

# Noi sindaci alpini vi spieghiamo perché vince la Lega

ENRICO BORGHI

Il risultato elettorale delle regionali ha realizzato le conseguenze politiche di un'onda lunga i cui effetti noi amministratori della montagna abbiamo iniziato a sperimentare da tempo. Per sintetizzare una riflessione articolata, ma più che mai necessaria alla vigilia della direzione nazionale del Pd fissata per il 17 aprile, insieme ad alcuni amici, abbiamo steso un documento, battezzato un po' enfaticamente dei "sindaci alpini", per tentare una sintesi delle mille cose che andrebbero dette, e che a pochi giorni dalla sua diffusione sta già ricevendo numerose sottoscrizioni.

Innanzitutto occorre partire da un serio esame di coscienza di come il Pd si è sin qui posto nei confronti dei territori.

Un esame di coscienza che termini con una nostra ammissione di colpa di fronte ai cittadini. Non possiamo accusare i cittadini di non capirci se non ci votano. Se non ci votano, è perché noi non li capiamo. Secondariamente, la Lega non è una sorpresa.

Ci sorprendono i toni con i quali i grandi commentatori, i mass media e gli stessi dirigenti di partito accolgono la vittoria della Lega Nord a queste elezioni regionali.

Quasi che fosse uno scherzo del destino cinico e baro o un'assoluta novità. E invece

li conosciamo bene i motivi, oscillanti tra una mescolanza di localismo culturale identitario e di protezionismo rassicurante e riassunti dentro la parola magica del "federalismo". Che nelle nostre valli, così come nelle città, è traducibile in un messaggio chiaro: se voti Lega, i tuoi soldi resteranno qui. Se voti Lega, sarai padrone a casa tua. Se voti Lega i problemi della globalizzazione resteranno fuori dalla porta, dal paese, dalla valle.

Terza cosa: l'innovazione dal centro non

*Non possiamo accusare i cittadini, se non ci votano è perché non li capiamo. L'innovazione non può venire solo dal centro*

funziona. Non abbiamo colto il fatto che il territorio è la risorsa "produttiva" per il paese e trascuriamo l'esigenza di un patto nazionale che non sia basato sui meri "trasferimenti" dal centro alla periferia. Il Pd è così avviluppato dentro questa drammatica contraddizione. Al centro la classe dirigente pensa al paese come ad una realtà da guidare attraverso la determinazione di linee guida e di innovazione dall'alto. In periferia la maggior parte dei nostri amministratori e dei nostri dirigenti è libera da questa "ideologia" del passato, e investe

nella capacità del Pd di interpretare le esigenze del nostro "capitalismo dal volto umano" e della nostra "società imprenditoriale".

Risultato? Che nelle nostre montagne, si proprio in quelle vallate dove infuria il vento leghista, nello stesso giorno in cui si vota, 2/3 degli elettori nel segreto dell'urna votano per il centrodestra per ogni voto politico (cioè dalla provincia fino al parlamento) e per il centrosinistra per ogni voto comunale! E' necessario cambiare lo schema di gioco, ricostruire una relazione positiva con la società del Nord e sviluppare da qui una proposta credibile per il paese.

L'Italia è sempre stata una federazione di territori raggruppati in comunità locali,

che al Nord come al Sud sono riusciti a promuovere imprenditorialità e innovazione. Nell'attuale fase dello scenario internazionale, l'Italia ha bisogno di queste risorse dal basso. La ristrutturazione del nostro sistema produttivo, il riposizionamento dei settori tradizionali sono fenomeni che non possono essere gestiti e governati dal centro. Non c'è ruolo per lo stato centrale o per le grandi imprese nazionali nella creazione di nuovi posti di lavoro. Mentre a Roma si discute ideologicamente praticamente su tutto - dalla scuola al nucleare, dalla rifor-

ma del mercato del lavoro al riordino delle istituzioni - nei territori, silenziosamente, si formano le piattaforme delle nuove industrie globali. Nelle Alpi, in particolare, attorno al tema della scadenza delle concessioni idroelettriche, si va costruendo la direttrice dello sviluppo dei prossimi trent'anni. Eppure, di questo e su questo non vi è nel Pd alcuna traccia di discussione, e quindi di idea, e quindi di azione politica.

Il Partito Democratico oggi è a un bivio cruciale: deve dimostrare nei fatti che è il partito degli innovatori dal basso, che crede e investe nella sussidiarietà orizzontale e verticale, che in questo modo decide finalmente di capire, rappresentare e guidare la "società imprenditoriale" del Nord.

Di tutto l'Italia ha bisogno tranne che di un partito tradizionale, paternalista e nazionalista.

Sostieni il Partito Democratico e leggi Europa con uno sconto!

scopri come su

[partito-democratico.org](http://partito-democratico.org)



partitodemocratico.org

[raccoltafondi@partitodemocratico.it](mailto:raccoltafondi@partitodemocratico.it)

848.88.88.00